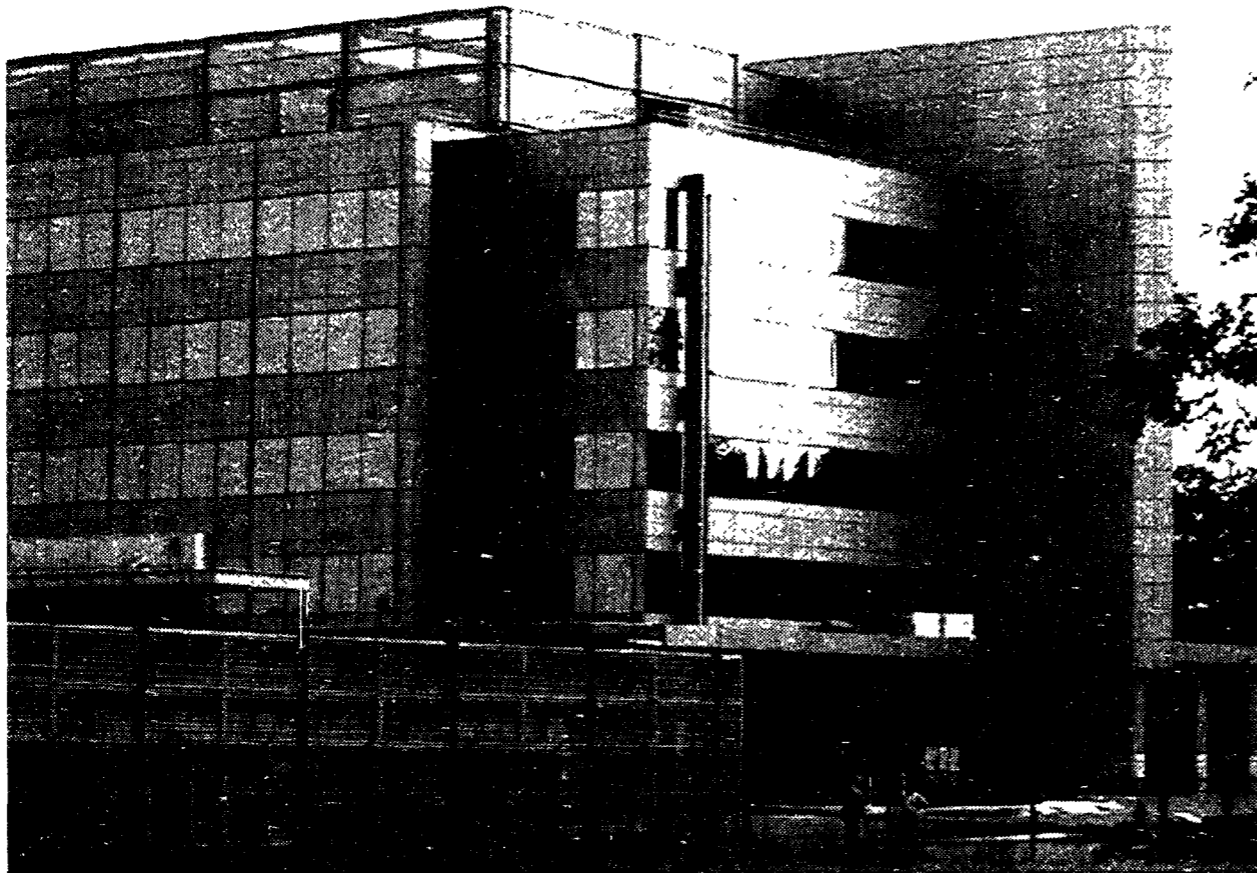


Palazzo segreto per la Cia Non ne sa niente nemmeno Clinton

Per quattro anni gli abitanti della periferia di Washington hanno visto crescere sotto il loro naso i grattacieli di un enorme complesso senza conoscere la destinazione. Né erano i soli: non ne sapeva nulla il Congresso e, sembrerebbe, nemmeno il presidente Clinton. Solo ora si viene a sapere che il cantiere «segreto» era in funzione per conto della Cia. Si stava costruendo, al costo di 310 milioni di dollari (415 miliardi di lire), il quartier generale del National reconnaissance office (nro), l'agenzia supersegreta che gestisce la rete dei satelliti spia americani.

La Cia aveva occultato il progetto facendolo passare per un nuovo complesso per uffici della Rockwell International, una società che lavora per il Pentagono. A funzionari del Congresso incaricati di sorvegliare le attività della Cia e i suoi progetti era stato genericamente detto di un edificio in costruzione, mantenendoli assolutamente all'oscuro sulla ubicazione, sulle dimensioni e sul costo che appare davvero esorbitante. Il progetto era venuto allo scoperto quasi per caso. Il presidente Clinton ha dato il via libera all'apertura di un'inchiesta.



Wilson/Ap

Fuga a bordo di una lanciasiluri Dirottata da Cuba verso gli Usa, ucciso militare

Una nave militare cubana è stata dirottata verso gli Usa. I fuggitivi avrebbero ucciso un militare a bordo. L'euforia per «l'ormai prossima caduta di Castro» si stempera nella paura di una nuova ondata di profughi e d'arresti.

notte delle autorità della Florida e quelle dei dirigenti del Dipartimento di Stato. Nella lunga partita con gli Usa, Fidel sembra, ancora una volta, aver vinto la mano. Perché?

«La verità», dice Jorge Domínguez, professore ad Harvard e da anni attento osservatore delle cose cubane, «è che i fatti di venerdì hanno confermato tutte le ragioni della debolezza di Castro e, insieme, tutte quelle della sua forza». Vale a dire: Castro è debole perché è alla testa di una «economia morta» e d'un progetto politico travolto dalla Storia; perché il suo popolo è alla fame e perché ciò che traspare, tra le pieghe del suo modestissimo «reformismo», non è, in effetti, che una pura strategia di sopravvivenza. Ma è anche al tempo stesso «forte», perché i disordini di venerdì testimoniano tutti i limiti storici dell'opposizione al suo regime. «Ancora una volta», sottolinea Domínguez, «lo scopo della sommossa è stata la fuga, non il cambiamento». Ed ancora una volta Castro ha dimostrato di avere il pieno controllo degli apparati di repressione.

I fatti, se attentamente analizzati, confermano quest'analisi. Quello che è accaduto venerdì è certo il prodotto d'una indicibile sofferenza sociale e d'una profonda, irreversibile insoddisfazione politica. Ma non è stata, quella «rivolta» né un assalto ai forni né, tantomeno, un attacco al palazzo di governo. Le migliaia di persone che, stando alle cronache, s'erano in quelle ore

ammassate nei pressi del porto volevano, in verità, soltanto abbordare un traghetti. Uno di quei traghetti che, opportunamente sequestrati, erano per tre volte stati utilizzati, nelle ultime settimane, come mezzi di «fuga di massa» verso la costa degli Stati Uniti. Ed a dare ai «disordini» il loro vero segno politico erano in realtà stati non i «ribelli», ma il loro contrario. Vale a dire: quelle squadre (o squadracchie) civili di «intervento rapido» che — a conferma d'una bieca, ma persistente forma di «consenso» — insieme alla polizia avevano prima ripreso il controllo della piazza e, quindi, rastrellato i quartieri alla caccia dei dissidenti.

Le statistiche ci dicono come siano ormai ben più di 5 mila i cubani che, in questi primi mesi del '94, hanno con successo tentato la via della fuga via mare (già molti più dei 3.656 che scapparono nel '93. Ieri l'ultimo episodio: una lanciasiluri della marina militare dirottata verso le coste della Florida. Ancora piuttosto oscura la meccanica dei fatti. Ma secondo le autorità cubane almeno uno dei marinai a bordo sarebbe stato ucciso dai sequestratori). E la logica politica ci spiega come proprio questa sorta di diaspora caraibica non sia, in effetti, che la classica medaglia a due facce. Da un lato la prova provata, nitidamente tragica, del fallimento del regime; dall'altro l'illustrazione delle ragioni della sua «inspiegabile» longevità, la realtà e

le immagini d'una autentica valvola di sfogo della rabbia popolare. «A Cuba», ripete Domínguez — la gente non protesta, se ne va».

Il «segreto» della resistenza di Castro sta, in fondo, soprattutto qui, in questa sorta di circolo vizioso — o meglio: di cortocircuito politico — le cui radici affondano nella logica della realtà cubana, continua a regalare alla sua rivoluzione la forza della difesa dei valori nazionali. E Fidel, sopravviverà fino a quando sarà in grado di difendere queste ragioni con una macchina repressiva ben oliata, fino a quando la gente, in una sorta di individualistico «si salvi chi può», cercherà fuori dall'isola la soluzione dei suoi problemi. Sopravviverà, in particolare, fino a quando l'ipotesi d'un possibile bagno di sangue alleggerirà sul futuro del paese, e fino a quando la sua gente guarderà alle incertezze dopo-Castro con un'angoscia anche maggiore di quella riservata ai dolori ed alle tenebre di questo lungo e doloroso crepuscolo.

Per rompere questo circolo vizioso occorrerebbe in verità una nuova politica, il «tocco» d'un vero statista. Ma tra le pareti della Casa Bianca non si sono quei moschi che politici alla caccia dei voti delle lobbies cubane di Miami. Riuscirà Bill Clinton a cambiare la rotta prima che sia troppo tardi per tutti?

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Cade, non cade... È presto per dirlo, ovviamente. Ma sembra che lo sfoglio della margherita cubana — freneticamente in corso, ormai, dall'inizio del decennio — sia ancora una volta destinato a provvisoriamente fermarsi proprio qui, sul «non cade». Con buona pace di quella nutrita schiera di commentatori che — con maniere nostalgiche «rivoluzionarie», o con l'incarnita foga di chi ha troppo a lungo atteso l'avverarsi delle proprie profezie — già s'era premurata di rinfoderare l'intero repertorio dei luoghi comuni politico-letterari da tempo designati alla scansione «dell'inevitabile» tramonto del castrismo: dagli immancabili «autunni del patriarcato» alle non meno abusate «sole nella corrente» di hewingwayana memoria. Ieri, ancora a ridosso dei fatti, il problema sembrava finalmente essere quello di spiegare, o meglio, rispiegare al volgo come e perché

fosse infine scoccata «l'ultima ora del lider maximo». Oggi — meno di quattro giorni più tardi — di nuovo incombe, sui cubanologi d'ogni orientamento, l'obbligo di illustrare al mondo le ragioni che, a dispetto d'ogni logica storica, hanno una volta di più consentito a quel medesimo lider maximo di galleggiare imperturbato tra i flutti del proprio fallimento.

Ed ancor più evidente risalta la contraddizione qualora si li miri dall'«altra sponda» dell'isola. Venerdì notte le strade di Miami erano risonate dei clacson e delle grida che celebravano la «caduta del tiranno». Ed i palazzi di Washington erano sembrati crogiolare nelle disgrazie del vecchio nemico. Oggi le une e gli altri sembrano pieni soltanto dei timori d'un «nuovo Mariel», d'una nuova ondata migratoria che, direttamente minacciata da Castro, gonfia d'incubi le

Vanno in onda sulla Cnn

Gli spot di Clinton su crimine e sanità

■ NEW YORK. Bill Clinton ha lanciato l'altra notte il primo di una serie di spot televisivi per fare pubblicità alle sue iniziative contro il crimine e alla riforma sanitaria fortemente voluta dalla first lady Hillary. Per ora soltanto la Cnn ha accettato di mandare in onda la pubblicità del presidente. Le altre reti televisive hanno declinato la proposta, affermando di avere già venduto tutto il tempo disponibile per il mese di agosto o, meno diplomaticamente, di non volere ospitare pubblicità politiche: una posizione che ha già destato polemiche visto che le stesse reti avevano venduto il loro tempo ad associazioni contrarie alle iniziative presidenziali. Il costo di realizzazione e di messa in onda

degli spot è stato, per la Casa Bianca, di un milione di dollari.

Chi ha pagato? Alla Casa Bianca, un portavoce ha precisato che gli spot vengono principalmente finanziati dal «Democratic national committee», cioè il Partito democratico, e solo in minima parte da fondazioni private. «La trasparenza evita conflitti di interesse», sostiene Thomas Mann, esperto di questioni governative alla Brookings Institution: «Se si conosce la provenienza dei soldi — aggiunge — la pubblicità del governo è più che legittima, tanto più che, nel caso della riforma sanitaria, aziende farmaceutiche e assicurative hanno usato la Tv per fare la stessa cosa, ma contro il piano della Casa Bianca».

Quindicenne americano uccide i genitori e la sorella

Stermina l'intera famiglia per far l'amore in pace

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Prima massacrata la sorella e i genitori, che gli avevano rifiutato il permesso di trascorrere la notte in camera sua con la fidanzata, poi si porta a letto la ragazza nella sua stanza, facendo l'amore con lei mentre il corpo della madre giaceva nell'ingresso. I particolari della tragedia, avvenuta a Rochester, nel Massachusetts, sono emersi ieri quando il tribunale si è unito a Wareham, nello stesso Stato, per decidere le sorti del pluriomicida, Gerard McCrean, sedici anni (ne aveva quindici il giorno del massacro).

Secondo i magistrati, nel giorno fatale Gerard avrebbe avuto diverse discussioni agitate con i genitori, che non volevano lasciargli passa-

re la notte insieme alla fidanzata in casa loro, discussioni che sfociarono nella strage. Il ragazzo, stando alla ricostruzione dell'accaduto operata dalla polizia, sparò prima alla madre, Merle, 37 anni, mentre era china sul frigorifero, poi a sangue freddo uccise anche il padre Gerard, 35 anni, e la sorellina Melanie sul viale di accesso alla casa.

Sin qui i fatti che McCrean non sembra aver intenzione di contestare. Il giovane omicida, infatti, non nega di aver commesso la strage, ma ai giudici ha raccontato di avere subito abusi fisici e psicologici da bambino e di soffrire di disturbi emotivi. «Il tribunale — ha detto Rich Savignano, uno dei ma-

gistrati che si occupano del caso — deve decidere se McCrean va processato come minore o no per la strage che commise a Rochester il 9 ottobre 1993». In base alle leggi del Massachusetts, i giudici possono infatti decidere se processarlo come minore o meno data la gravità dell'imputazione. L'avvocato difensore ha tempo una settimana per convincere i giudici che McCrean non merita di essere trattato come adulto, perché i suoi problemi psicologici avrebbero limitato la responsabilità del crimine.

Se processato come minore, il ragazzo potrebbe cavarsela con una condanna a venti anni e la possibilità di libertà vigilata fra quindici. Se considerato adulto, dovrà scontare l'ergastolo senza libertà condizionata.

LETTERE

«Quanto è diversa la mia vita da quella di Giores»

Cara Unità,

ho letto soltanto oggi la lettera di Giores Sandri e la risposta di Clara Sereni. Vorrei dare la mia opinione in proposito, anche se completamente diversa. Io ho già 55 anni e ho un lavoro part-time da 14 anni (contratto ottenuto con ostinazione due anni dopo la prova di assunzione), 75 chilometri lontano dal luogo di residenza, come pendolare in treno. Mi alzo la mattina alle ore 4 e 30 per fare con comodo ciò che mi piace: custodire il mio gatto, le mie piante; stendere la biancheria o mettere a posto le stoviglie; godermi in tranquillità la mia «Unità» sul treno, 20' prima della partenza dello stesso, poiché alla sera non posso permettermi di guardare la Tv per seguire la politica perché è troppo tardi (rinuncio anche a qualsiasi film). La mia vita la faccio nelle ore pomeridiane. Non torno subito a casa dopo il lavoro per pulire i pavimenti o per lavare i piatti, ma per svolgere attività sportive (sono membro di un club sportivo), o da sola sulla pista o in piscina o seguendo i corsi della Terza Età. Oppure per incontrare amiche o amici dai tempi in cui abitavo ancora a Milano. I miei famigliari sono abituati a farsi i propri letti, oppure li lasciano non fatti. È una loro scelta. Per il pranzo non sono ancora a casa. Quindi provvedono loro (o no). Intanto sono persone adulte! In fondo che cosa ci vuole per buttar giù un po' di spaghetti nell'acqua salata? Ma loro non lo fanno. Sono vegetariani e vivono di insalata e frutta. Mio figlio da un anno lava, senza che io gliel'abbia chiesto, i piatti del giorno. Per la pulizia della casa provvedo io il sabato e la domenica, così come avviene per stirare i panni. Intanto la famiglia trova il tempo per leggere e per discutere qualche libro alquanto impegnativo. Per quanto riguarda il mio lavoro lo faccio con entusiasmo, anche se i miei colleghi, in parte, non mi vogliono un gran che bene. Ma chi se ne frega! Come si dice nel mio paese: bisogna farsi crescere una pelle di elefante. Purtroppo a volte il lavoro scarseggia, il che mi rende abbastanza depressa. Una volta frequentavo molto le mostre d'arte e dipingevo anche, ma bisogna saper dare priorità ai vari impegni della vita e ai propri hobby. Questa è la mia vita, cara Giores, e la vivo.

Leselotte Korell
Piacenza

fuori dai condizionamenti ideologici o propagandistici e fuori, quindi, da qualunque rimorso per una militanza che non c'è stata. Viaggiando per l'America Latina, incontrando i pensatori, gli scrittori, i poeti, i folcloristi, i diseredati di quel continente, ho soltanto scoperto che Cuba è il caso più clamoroso di una informazione incompleta, per non dire disonesta e a volte perfino viziosa. Credo che tutto questo dipenda dal ruolo che ha scelto o la storia gli ha assegnato, specie negli ultimi 30 anni. Per questo mi dispiace il titolo con il quale «l'Unità» ha presentato la mia intervista. Essere un cronista onesto impone, qualche volta, di andare controcorrente rispetto alla moda politica e intellettuale del momento. Ma questo non significa essere l'ultimo paladino di qualche cosa

Gianni Minà

«Lo stato di diritto dovrebbe valere anche per Cuba»

Caro direttore,

ti pregherei di lasciarmi un po' di spazio per questa breve osservazione sul discorso alla Camera del presidente del Consiglio, on. Berlusconi. Nella esposizione fatta, parlando dell'opera dei magistrati italiani contro Tangentopoli, le truffe, la mafia — appoggiati da tutta l'opinione pubblica italiana — si è dimenticato del suo decreto con il quale voleva fermare proprio l'opera della magistratura. Ha voluto esaltare lo stato di diritto in cui pensiamo di vivere (conquistato dalla Resistenza italiana contro il nazifascismo) diverso dai «governi fondati sul processo penale» tra i quali ha citato Cuba. Mi permetto di far rilevare all'on. Berlusconi che i suoi consiglieri sono fermi al 1989 e gli preparano i discorsi di tono agit-prop, senza conoscere le realtà che sono avanzate. A Cuba, per esempio, i governi come quelli di Craxi, Andreotti, Forlani, vivevano durante il regime batistiano. Sono stati buttati a mare, ed i benefici sono stati goduti da tutto il popolo. Non c'è nessuno statista latino-americano e nemmeno degli Stati Uniti che possa negare questa verità. Si può essere d'accordo o non d'accordo con il regime vigente in questo o quel paese, ma ciò lo decide quel popolo e non certo il presidente del Consiglio dei ministri italiano che, tra l'altro, dovrebbe spiegare le sue amicizie con il trapassato governo Caf ed i benefici eventualmente ricevuti. E se a Cuba manca il «pane», come dice l'on. Berlusconi, sappia che ciò non è dovuto alla mancanza di libertà, ma proprio perché il popolo cubano difende la propria libertà ed indipendenza, contro l'infame blocco economico imposto da oltre trent'anni dagli Stati Uniti, i quali vogliono strangolare l'isola per ritornare da padroni della politica, della terra, dell'istruzione, della sanità, di tutto ciò che il popolo si è conquistato. Non ci riusciranno. Forse Berlusconi preferisce Haiti, il Rwanda, Portorico, o che altro in quei regimi, appoggiati prima ed ora, dai campioni del liberismo e del mercato, fanno affari d'oro sulla pelle di milioni di cittadini. Citando Cuba, ha sbagliato la mira. Al presidente del Consiglio, che si presenta come campione dello stato di diritto, chiediamo semplicemente che cosa fa e farà per far applicare le due risoluzioni approvate dall'assemblea generale dell'Onu, con l'astensione dell'Italia, che hanno condannato il blocco economico di Cuba imposto dagli Stati Uniti, chiedendo al governo di Washington di rispettare queste decisioni. Il diritto vale per noi come per un altro popolo. Oppure no?

Arnaldo Cambiagli
(Segretario nazionale Associazione Italia-Cuba)

AVVISO AI LETTORI

I lettori che intendono ricevere gli arretrati degli album Panini, anche tramite l'invio dei coupons, devono indirizzare le loro richieste a

HO PERSO PIZZABALLA C/O L'UNITÀ
VIA DUE MACELLI, 23/13 - 00187 ROMA